



Padre Annibale, oggi

Gualberto Giachi, S.I.

Il suo messaggio profetico

Rogazionisti - Roma

11

Nuova Serie

Gualberto Giachi, S.I.

Il suo messaggio profetico

Curia Generalizia PP. Rogazionisti • Roma

Presentazione

Questo interessante studio, scritto dal Gesuita P. Gualberto Giachi per *La Civiltà Cattolica*, coglie ed evidenzia i tratti più caratteristici, che hanno indotto la Chiesa a definire autorevolmente il Beato Annibale Di Francia: *vero padre degli orfani e dei poveri, insigne apostolo della preghiera per le vocazioni, autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale*.

Nelle pagine che seguono l'Autore offre interessanti considerazioni e riflessioni, le quali esaltano la figura e l'opera del nostro Beato, che alla preghiera per le vocazioni (il *Rogate*) ed alla carità dedicò tutta la sua esistenza. Dall'analisi emerge opportunamente il notevole valore ecclesiale del carisma che il Signore gli aveva affidato, tanto che Paolo VI ebbe a dire dei Rogazionisti: «Il vostro stesso nome vi qualifica nella missione e nell'immagine di adoratori ed imploranti per la missione più alta e più bella, di meritare e preparare le vocazioni per il Regno di Cristo».

Per quanto riguarda la dedizione ai piccoli ed ai poveri P. Giachi evidenzia che l'oggetto dell'attenzione di Padre Annibale erano «i non amati, i male amati, i mai amati», per i quali il nostro Beato agiva quasi senza misura, convinto che nelle opere buone non bisogna andare con il compasso del freddo amministratore, ma si deve usare la matematica della fede, avendo

sperimentato che, proprio quando *non andava col compasso*, vedeva miracoli!

L'elemento che l'Autore mette in adeguato rilievo è la santità personale del Di Francia, nella cui vita «risalta in evidenza assoluta il suo essere *prete santo*, cioè uomo di Dio in mezzo alla gente; e poi essere prete santo che suscita *altre vocazioni* sacerdotali con la preghiera ispirata al Vangelo».

Sono quanto mai interessanti i due particolari, che P. Giachi fa notare: «In primo luogo, il suo essere prete lo aprì ai poveri, ma ai poveri insegnò a pregare per i sacerdoti. In secondo luogo, negli scritti di francesiani risulta chiaro che il suo pregare per le vocazioni dei sacerdoti, meglio "santi" che "tanti", non è solo pregare per i preti, ma per tutte le vocazioni cristiane».

Nello studio si sottolinea che l'insegnamento di Padre Annibale porta a concludere che nella Chiesa tutti possono e devono lavorare, ad ogni età, in tutte le ore e con tutte le forze. «Nella formazione della salute eterna delle anime ci sono diversi agenti in diversi ceti e classi sociali» afferma il Di Francia, considerando *operai della messe* da chiedere al Signore anche i buoni governanti, educatori, genitori. E per questo che il nostro Beato può considerarsi un precursore della *Apostolicam ac tuositatem* e della *Christifideles laici*.

Padre Annibale perciò è ispiratore di una nuova via di santità, tracciata non soltanto per i suoi eredi, i Padri Rogazionisti e le Suore Figlie del Divino Zelo, ma anche per la schiera di *laici rogazionisti* che, ormai numerosi, si ispirano al suo carisma e

vivono la sua spiritualità. Laici i quali hanno imparato dal Beato Di Francia che la vigna del Signore ha necessità di ogni genere di buoni *operai* perché la Chiesa ha bisogno di molti ministeri differenziati al suo interno e di molti apostoli differenti per la sua missione.

Al termine della trattazione, riportiamo un interessante *Documento*, che evidenzia con quanto zelo e con quali accenti profetici Padre Annibale ha stimolato l'attenzione della Gerarchia e di tutto il Popolo di Dio sul *Rogate*.

La Chiesa, che lo ha proclamato Beato, ha riconosciuto al Di Francia il titolo di *insigne apostolo della preghiera per le vocazioni*. Ora è lecito attendere che, con l'auspicata prossima sua canonizzazione, gli venga anche attribuito ufficialmente l'appellativo di *protettore delle vocazioni*, come viene già invocato da molti seminaristi e da numerosi suoi devoti.

La Postulazione Generale dei Rogazionisti esprime gratitudine a *La Civiltà Cattolica* ed a P. Gualberto Giachi per l'autorevole contributo offerto ad una maggiore conoscenza e ad un più influente apprezzamento del messaggio profetico del Beato Padre Annibale Di Francia.

RICCARDO PIGNATELLI

Premessa

A mezzogiorno dell'11 giugno 1988, a Messina nel *Tempio della Rogazione evangelica*, Giovanni Paolo II si inginocchiava in silenziosa preghiera davanti alla tomba di P. Annibale Maria Di Francia, fondatore dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo. Il 21 dicembre 1989, lo stesso Giovanni Paolo II firmava il decreto sulle virtù eroiche di padre Annibale. Già nel 1982-83, la Chiesa italiana aveva ricordato il primo centenario degli Orfanotrofi Antoniani – che riconoscono il canonico Di Francia come loro padre – e infine, domenica 7 ottobre 1990, proprio all'inizio del Sinodo dei Vescovi dedicato alla formazione sacerdotale, il Papa dichiarava beato il servo di Dio Annibale Maria Di Francia, apostolo della preghiera per le vocazioni, protettore e amico degli orfani e dei poveri.

Poiché ogni beatificazione porta con sé un valore «ecclesiale», valido per tutta la Chiesa, conviene approfondire il senso della vita di Padre Annibale e la carica profetica del suo messaggio per tutti i cristiani.

Il marchese «canonico» diventa «Padre Annibale»

Annibale Di Francia nasce a Messina il 5 luglio 1851, terzo di quattro figli, in una famiglia blasonata e benestante del quartiere Portalegni. Quindici mesi dopo muore suo padre, Francesco dei marchesi di Santa Caterina dello Jonio, creato da Pio IX viceconsole pontificio e capitano onorario della Marina. La mamma, Anna Toscano (dei marchesi di Montanaro, per parte di madre), resta vedova a 23 anni e cerca di salvare il salvabile di un ricco patrimonio in rovina. Annibale passa la prima fanciullezza presso una vecchia zia «isterica, malinconica e strana». A sette anni, nel 1858, viene mandato in collegio presso i Padri Cistercensi di S. Nicolò dei Gentiluomini. Padre Foti lo prepara alla Prima Comunione e gli infonde il suo grande amore alla Madonna.

Siamo ai tempi del lungo pontificato di Pio IX; in Italia si combatte la seconda guerra d'indipendenza; si sviluppano i moti di unità nazionale. Il 24 luglio 1860 i garibaldini passano lo Stretto di Messina; sta per crollare il Regno delle Due Sicilie; un anno dopo, a Torino, muore improvvisamente Cavour.

Del tempo di Annibale collegiale si ricorda un episodio che offre una chiave di lettura per tutta la sua vita. Un giorno, nel vasto refettorio entra un vecchio mendicante soprannominato «Pidocchio» e su-

bito diventa il bersaglio di una gragnola di torsoli e di croste di formaggio; al malcapitato non resta che la fuga. In fondo non è che una chiassata e uno scherzo di cattivo gusto. Ma un ragazzone, fra i più piccoli, rimane turbato alla scena; raccoglie svelto un pacchetto (con pane, formaggio e mele), raggiunge il mendicante e gli dice con semplicità: «Perdonaci, siamo stati cattivi! Prendi questo». E gli dà un bacio in fronte. Il poveretto piange di commozione. Il ragazzone era Annibale Di Francia.

Siamo nel 1866: è l'anno delle sfortunate battaglie di Custoza e di Lissa. La legge 7 luglio 1866, n. 3.096, sopprime gli ordini religiosi. Anche i beni dei cistercensi di Messina vengono incamerati. Lo zio di Annibale, Giuseppe La Farina, vuole iscrivere il nipote al Collegio militare della «Nunziatella» a Napoli, ma il ragazzo gli fa capire che la vita militare non lo attrae affatto; ha la fortuna di essere compreso e lasciato libero di continuare con frutto gli studi letterari. Ormai è quasi un giovane, elegante, che sa il fatto suo; a 16 anni zitisce davanti alla cattedrale un demagogo che sbraita contro il Papa; ha talento, è bravo nel gioco degli scacchi, conosce il francese, va a caccia; a 17 anni, sul settimanale *La Parola Cattolica*, diretta dallo zio, don Giuseppe Toscano, scrive articoli coraggiosi in difesa di due sacerdoti, redattori de *Lape iblea*, condannati ingiustamente. In questo periodo ottiene dal confessore il permesso della Comunione quotidiana.

Davanti al tabernacolo, nella preghiera, matura la sua vocazione sacerdotale. Scriverà: «La mia vocazione ha avuto tre qualità: fu improvvisa, irresistibile, sicurissima». La mamma oppone comprensibili difficoltà. Ma per la festa dell'Immacolata del 1869, mentre a Roma si apre il Concilio Vaticano I, Annibale diciottenne riesce a vestire l'abito ecclesiastico, insieme al fratello Francesco. Il 26 agosto del 1870 si diploma maestro elementare. Il successivo 20 settembre i bersaglieri entreranno a Roma attraverso la breccia di Porta Pia.

Il 13 marzo 1875, ancora su *La Parola Cattolica*, per la prima volta pubblica, anonimo, un articolo in cui ricorda il comando di Gesù di pregare per le vocazioni. Messina, Carnevale 1878: Annibale, già diacono, incontra un povero mendicante finto cieco, un certo Francesco Zancone, che abita nel quartiere «Mignuni», ossia nelle casupole della proprietà dei marchesi Avignone, alla Zaëra, sulla strada del cimitero verso Catania. Zancone non conosce neppure il *Padre Nostro*; Padre Annibale gli promette una visita e così dopo pochi giorni scopre tutta la miseria di «Mignuni», il quartiere più povero di Messina; «un pezzo di terra maledetta» e abbandonata sta per diventare terra benedetta e ritrovata dalla carità.

Messina, 16 marzo 1878. Da un mese è papa Leone XIII; sono morti Pio IX e Vittorio Emanuele II; Annibale ha 27 anni: è ordinato sacerdote da mons. Giuseppe Guarino, arcivescovo di Messina, nella

chiesa dello Spirito Santo, presso il monastero delle monache cistercensi.

Il neosacerdote inizia subito il suo apostolato nelle stradine di «Mignuni»; i suoi amici poveri hanno dimenticato il «marchesino Di Francia», ignorano il «monsignore canonico» statutario della cattedrale; hanno scoperto, semplicemente, «padre Annibale».

Un duplice terremoto

Nel dicembre 1881 p. Annibale viene nominato direttore de *La Parola Cattolica*, succedendo allo zio don Giuseppe Toscano; nel 1882-83 egli realizza la provvidenziale iniziativa del primo orfanotrofio femminile e maschile.

Ormai si è fatto completamente «mignunaro», e per lui, troppo zelante, cominciano difficoltà nuove che sorgono dall'interno della comunità ecclesiale, ove purtroppo molti cristiani e molti esponenti del clero preferiscono vivere una vita tranquilla senza problemi. Quelli che non lo conoscevano, ora lo chiamano «padre»; quelli che lo conoscevano come «marchese» e come «canonico», ora non lo capiscono più, gli mettono bastoni fra le ruote, lo chiamano «pazzo».

Annibale procede nel suo cammino; vende tutti i suoi beni, crea un panificio per pane integrale che viene consigliato dai medici di Messina, inventa le «passeggiate di beneficenza» con tanto di carretto e di fanfara, per raccogliere elemosine e doni in natura. Gli orfani di Padre Annibale così non mancano mai di pane; egli vuole che gli assistenti a tavola ne forniscano un altro pezzetto a chi l'ha già finito; e per i poveri di fuori c'è sempre una scodella di minestra calda.

Dopo il colera del 1887, p. Di Francia amplifica la campagna del «Pane di S. An-

tonio»; per le processioni eucaristiche inventa i ragazzi «spazzatori di Gesù sacramentato»; quattro ragazze generose diventano le prime «Figlie del Divino Zelo»; poi le difficoltà sembrano crescere ancora e il buon padre deve superare un momento di tristezza e di scoraggiamento; sta per crollare, ma reagisce: un giorno porta a casa un povero ragazzo minorato e bavoso, lo lava, lo mette nel suo letto e lo bacia. Scriverà: «Ho avuto la sensazione di aver baciato Gesù!».

Nel 1888 muore la mamma. Il 13 maggio 1889, da Contesse, un villaggio a sud di Messina, dove si trovava per assistere il fratello Giovanni, malato e depresso (morirà nel 1892), in una lettera alle sue figlie spirituali (allora «Poverelle del Cuore di Gesù»), scrive: «Ho avuto tanto piacere che in mezzo a voi si trovano alloggiate due figlie di S. Francesco. Trattatele molto bene, come meglio potete [...]. Siate perseveranti nella preghiera [del Rogate], e lo spirito di questa orazione in voi cresca, perché di grandi beni è feconda questa preghiera. Un grande merito sta serbato a quelle anime che procureranno i Buoni Operai alla Santa Chiesa. Procuriamo di santificarci, perché tutto il resto è vanità [...]. Contentiamoci di soffrire qualche pena per Gesù Sommo Bene, che tanto per nostro amore soffri! Egli poi sa compensare anche in questa vita tutto ciò che per amore suo si soffre!».

Così p. Annibale si riprende; cerca aiuti per gli orfani, passa di casa in casa; ottiene in affitto il palazzo Brunaccini di via

Cavour, quindi, contro ogni speranza, l'ex monastero dello Spirito Santo; qualche chierico si fa avanti generosamente, poi la signora Laura Jensen-Bucca, infine la veggente de La Salette, Melania Calvat (che resterà poco tempo e morirà ad Altamura nel 1904); pure san Giovanni Bosco, nel 1885, gli scrive una lettera d'incoraggiamento.

Il 15 maggio 1891 Leone XIII pubblica la sua enciclica sociale, *Rerum novarum*: la Chiesa non pensa soltanto alla salvezza delle anime, si preoccupa anche delle condizioni di vita dei proletari. In questo senso, p. Annibale rappresenta un esempio vivente, una conferma concreta della parola del Papa. Un dato significativo: il *Caporal Fracassa*, giornale satirico di Messina, facile nel dirigere strali avvelenati contro i preti, quando arriva al canonico Di Francia, abbandona il sarcasmo e passa all'ammirazione.

A cavallo del nuovo secolo, nascono i «Rogazionisti del Cuore di Gesù», nasce la *Sacra Alleanza* tra vescovi, sacerdoti e religiosi, per pregare per le vocazioni; nel 1900 p. Annibale, fonda la «Pia Unione della Rogazione», una crociata di preghiere che abbraccia tutti i cristiani generosi. Alcuni anni dopo, sorge a Roma un'associazione molto simile, caldeggiata dal cardinale vicario Pietro Respighi; il suo successore, card. Basilio Pompili, presenta l'iniziativa a Pio XI, che nel 1922 chiamò tale preghiera «opera delle opere», con grande felicità di p. Annibale.

Torniamo ai primi anni del pontificato

di Pio X. Purtroppo siamo anche vicini al disastroso terremoto di Messina; lunedì 28 dicembre 1908, alle 5,20 del mattino, la città è sconvolta da 37 secondi di terrore; un pauroso boato; si spezzano le catene delle navi agli ormeggi; dappertutto polvere e macerie; 80 mila morti (cfr *Civ. Catt.* 1909 I 228-234). In quel giorno p. Annibale era a Roma per pratiche amministrative. Solo alle 10 di martedì 29 viene a sapere dai giornali la notizia del terremoto. La sera stessa è a Napoli. Nessun treno per la Sicilia; mercoledì 30 trova un posto sul piroscalo «Scilla» e il 31 alle 16 è nel porto di Messina; ma è proibito sbarcare; lui prega e benedice la sua città. In quella stessa ora, suor Maria Nazarena Majone, nella cappella davanti al Santissimo esposto, ha un presentimento e dice: «Il Padre è arrivato e ci benedice dal porto».

P. Annibale sbarca a Catania il 1° gennaio 1909 e il 5 riabbraccia i suoi orfanelli e le sue orfanelle. Sono tutti salvi per miracolo, perché anche il 28 dicembre si erano alzati alle 5 del mattino e un quarto d'ora dopo stavano recitando le preghiere in gruppo, in una stanza rimasta intatta. All'appello, però, mancano 13 suore. Nei primi giorni è difficile organizzare gli aiuti; sotto le tende i ragazzi vestono divise militari per difendersi dal freddo; i fanali a gas sono spenti; a stento si trova un po' di pasta e un sacco di farina. Ma il terremoto, che ha seminato distruzione e morte, non riesce a seppellire l'«altro terremoto», quello della carità infaticabile, animata da p. Annibale. Già il 6 gennaio, festa dell'E-

pifania, esce un foglio a stampa con il racconto della distruzione della città, con il particolare dell'incolumità degli orfanotrofi, con un tragico appello che invoca aiuti. Il suo mensile *Dio e il prossimo* arriva a tirare 700 mila copie.

Il 14 gennaio sbarca a Messina, come inviato dal Papa, don Luigi Orione, il quale esclama: «Voi messinesi non conoscete il santo che avete nella vostra città». Il 29 gennaio gli orfani si spostano in Puglia. Carabinieri e ferrovieri cercano di facilitare il loro viaggio fino a Francavilla Fontana e a Oria (Brindisi); torneranno a Messina solo il 1° febbraio 1910. In questo periodo p. Annibale è invitato da diversi vescovi della Lucania e della Puglia ad assumere la direzione delle Missionarie del Sacro Costato, fondate a Gravina (Bari) da don Eustachio Montemurro, insieme al gesuita Gennaro Bracale.

Durante il pontificato di Benedetto XV (1914-1922) s'inserisce la guerra mondiale del 1915-18. L'azione assistenziale di p. Annibale si allarga a Trani e ad Altamura (BA): il suo cuore si apre ai ragazzi che partono per il fronte, accoglie amorosamente gli orfani dei militari caduti in battaglia. Nel 1918 si aggiunge la grande epidemia di «spagnola»: il canonico Di Francia è sempre più un *padre* con cuore di *madre*!

Una duplice vocazione

Perché una duplice vocazione? Perché nella vita del canonico Di Francia risalta in evidenza assoluta il suo essere *prete santo*, cioè uomo di Dio in mezzo alla gente; e poi essere prete santo che suscita *altre vocazioni* sacerdotali con la preghiera ispirata al Vangelo: «Autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale – ha detto di lui Papa Giovanni Paolo II – In lui l'amore alla Chiesa si fece attenzione e impegno per le vocazioni e per la formazione dei sacerdoti, mentre la spinta missionaria si tradusse in servizio concreto ai poveri».

Ci sono ancora due particolari da notare. In primo luogo, il suo essere prete lo aprì ai poveri, ma ai poveri insegnò a pregare per i sacerdoti. In secondo luogo, negli scritti difranciani risulta chiaro che il suo pregare per le vocazioni dei sacerdoti, meglio «santi» che «tanti», non è solo pregare per i preti, ma per tutte le vocazioni cristiane.

«La salvezza del mondo – scrive p. Annibale – dipende dai sacerdoti e il mezzo per averli è nella preghiera comandata da Gesù: «*Rogate... Pregate*» (cfr Mt 9, 38; Lc 10, 2). Domandare operai per la Chiesa vuol dire in primo luogo chiedere al Signore sacerdoti secondo il suo Cuore; in secondo luogo uomini e donne, religiosi e religiose, o anche laici, che, pieni dello Spirito di

Dio e di zelo, si dedichino alla salvezza delle anime con ogni mezzo possibile».

Osserviamo ancora: nella preghiera vocazionale di p. Annibale si realizza il circuito completo fra le due tappe del cammino cristiano, illuminate dall'ascetica della pienezza, espressa dalle beatitudini evangeliche: 1) un passaggio dalla religiosità alla povertà: il cristiano comprende che non deve ammassare denaro, non può opprimere gli altri capitalizzando all'infinito, deve amare i più piccoli e i più diseredati; 2) un passaggio dalla povertà alla religiosità: il «povero» dal punto di vista strettamente economico deve prendere coscienza che sua somma povertà sarebbe proprio il non aprirsi a Dio, sul piano religioso della preghiera, della fede, dei sacramenti.

Ma seguiamo ancora cronologicamente il p. Annibale nel suo pellegrinaggio di fede. Il 6 febbraio 1922 viene eletto Papa Pio XI. Nel 1923 la legge Acerbo segna l'ascesa di Mussolini e dei fascisti; don Sturzo si dimette dal Partito Popolare. Nel 1924 giungono al sacerdozio i primi due giovani rogaizionisti. P. Annibale cerca di aprire una casa a Roma; rientra a Messina il 15 aprile 1924; si mette a letto con una forte pleurite.

Febbraio 1926. Ancora ispezioni, prove, contrarietà. Poi, finalmente, il 4 aprile, s'inaugura a Messina il Tempio della Rogazione, che sostituisce la precedente chiesa-baracca, del 1910, dono del papa Pio X, andata distrutta in un incendio nell'aprile del 1919. Il 6 agosto 1926, l'arcivescovo di

Messina, mons. Angelo Paino, successore di mons. Letterio d'Arrigo, riconosce canonicamente le due famiglie religiose fondate da p. Annibale: i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo.

Questa premessa storica va completata con una riflessione ascetica. Nelle difficoltà p. Annibale resta fedelissimo alla preghiera. Anche nella sua vita, come in quella di molti altri santi di tutti i tempi, a un certo momento, entra la realtà della sofferenza e dell'incomprensione: sofferenza e incomprendimento che spesso provengono dall'interno della Chiesa stessa.

Misteriosamente Dio permette che ogni cammino cristiano ricalchi le orme del Cristo Salvatore, ingiustamente condannato a morte; dolori fisici e sofferenze morali, con la grazia, si trasformano in mezzi efficaci di purificazione e di elevazione: rendono l'anima più docile strumento nelle mani del Signore.

Abbiamo già accennato alle difficoltà incontrate da p. Annibale; si aggiunga l'incomprensione di alcuni sacerdoti e del suo vescovo; ma la risposta del Beato ai suoi collaboratori è stata sempre la vera risposta della fede: «Tacete, tacete; il Signore parla per mezzo dei Superiori; anche se la Congregazione venisse distrutta, sarei lo stesso contento per obbedire».

E p. Annibale prosegue con spirito di fede, impegnandosi in prima persona: «Fino all'ultimo momento della nostra vita, tutti abbiamo bisogno di conversione che è frutto di preghiera». Egli è convinto della parola del Vangelo: «Solo il chicco di grano

che muore porta molto frutto» (cfr *Gv* 12, 25 ; 13, 31; *Mc* 4, 28); continua a pregare e a far pregare. Ai suoi figli spirituali presenta il *Rogate* di Gesù come un decalogo che essi si impegnano a osservare:

«Sono infatti 10 le parole: 1) *Rogate*: Pregate; 2) *dunque*; 3) il Padrone; 4) della messe; 5) perché; 6) mandì; 7) operai; 8) nel; 9) suo; 10) campo. Troviamoci impegnati in ogni sillaba di questo mistico decalogo; dovremmo vergognarci di domandare ai Cuori santissimi di Gesù e di Maria i buoni operai della mistica messe delle anime, se noi stessi non ci sforziamo con tutte le forze dell'anima, del cuore, della mente e del corpo a farla anche noi, con il divino aiuto e con ogni buona volontà e retta intenzione, da buoni operai della mistica messe delle anime. Quelle divine parole che domandano operai, per l'immensa messe delle anime, ci tengono pronti a prestarci a qualunque opera di carità, di beneficenza spirituale e materiale».

Questo «Decalogo» vale per ogni membro del popolo di Dio.

1) *Pregate*: un impegno orante di tutti a seguire la parola di Gesù, poiché purtroppo ancora non si è formato l'unico popolo di fratelli che Dio ha progettato e attende; 2) *dunque*: la preghiera deve sgorgare come conseguenza necessaria di una convinzione profonda; ogni chiamata viene da Gesù; la preghiera ci coinvolge, ci fa coscienti del dono, ottiene grazie per risposte più generose, ci rende partecipi del bene operato da altri; 3) *il Padrone*: pregando noi riconosciamo che Gesù non è un padro-

ne esoso e duro, ma piuttosto il Signore Risorto, che fa rinascere in noi gioia e speranza; 4) *della messe*: tutto il creato è di Dio, ma Gesù non è un cattivo padrone; nella preghiera ci fa comprendere che è un Padre buono, che ci ama e ci chiama a collaborare con lui; 5) *perché*: Gesù ci invita a una esplicita preghiera di domanda che sviluppa in noi una fede più grande e insieme richiede a ciascuno di farsi carico degli altri come veri fratelli di un'unica famiglia immensa; 6) *mandi*: ogni cristiano, in quanto testimone e apostolo, è chiamato da Gesù, è da lui inviato nel mondo con la forza del suo Spirito; 7) *operai*: la vigna del Signore ha bisogno di molti operai e tutti possono lavorarvi, a tutte le età e a tutte le ore; la Chiesa ha bisogno di molti ministeri differenziati al suo interno e di molti apostoli differenti per la sua missione; 8-9-10) *nel suo campo*: la messe del Signore è tutto il mondo degli uomini che egli vuole salvi e felici; solo nella sua vigna, nella sua casa, al suo banchetto, c'è pane e libertà per tutti, con la speranza della gioia senza tramonto nella vita eterna.

P. Animale è stato un vero *profeta* nel considerare *operai della messe* non soltanto i sacerdoti ed i consacrati, ma anche i laici impegnati. In questo egli ha precorso la *Christifideles laici* e la *Apostolicam actuositatem*, nelle quali si afferma che tutti appartengono agli operai della vigna affinché si offrano come operatori nelle varie forme e modi dell'unico apostolato della Chiesa, associandosi alla sua missione salvifica.

Con gli occhi fissi alla meta, il cristiano sa che l'impegno che lo coinvolge nella storia della salvezza, non è solo impegno umano; c'è sempre bisogno della grazia di Cristo: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5). Ma il cristiano sa pure che in ogni circostanza, se vuole davvero, trova nella preghiera l'aiuto del Signore e può ripetere con umiltà le parole piene di fede dell'apostolo Paolo: «Tutto posso in Colui che mi dà forza!» (Fil 4, 13).

Un duplice pane

Anche p. Annibale «tutto può in Cristo, che gli dà forza» attraverso la preghiera: preghiera per sé, preghiera per gli altri, preghiera come sorgente di bene.

Padre Annibale è stato uomo di eroica preghiera: spesso di notte, davanti al tabernacolo eucaristico. Era solito ripetere: «Nelle opere buone non bisogna andare col compasso, ma si deve usare la matematica della fede!». E sembra che il Signore abbia voluto premiare anche in terra il suo grande spirito di fede. Gli episodi non mancano. Gli servono 78 lire. Fa pregare. Suona il postino per un pacchetto e riceve 2 lire di mancia (era il guadagno giornaliero di un contadino!). Si apre il pacchetto: ci sono 2 orecchini d'oro per la statua di sant'Antonio e 4 monete da 20 lire ciascuna: il conto torna, compresa la mancia. Un altro giorno non c'è niente da mangiare e arriva uno sconosciuto con una busta. Una volta, in treno per Roma, offre le sue ultime 100 lire a un prete povero, e poco dopo un signore gli consegna una busta con mille lire. In un anno p. Annibale arriva a distribuire in elemosine oltre 130 mila lire.

Il «pregate» di p. Annibale fu il chiodo fisso che attraversò tutta la sua vita: fu olio per la sua fede, sole per i suoi passi, pane per i poveri del mondo, per conquistare il mondo al Cuore di Cristo: «Quando sarò in Paradiso – diceva – se vedrò

qualcuno chiudere la mano davanti a un fratello bisognoso, verrò giù io a spalancargliela con energia» (cfr *Dt* 15, 7).

Infatti il beato Di Francia non si è limitato a pregare, come non si era limitato a constatare i disastri del terremoto di Messina; di fronte ai terremoti malefici dell'egoismo e del male, col suo esempio e la sua parola – in parte lo abbiamo già visto – suscita un altro benefico terremoto: il terremoto del bene e della carità.

P. Annibale si dedica alla salvezza delle anime; pensa e si preoccupa del degrado morale della gente; ma cura pure i corpi, la miseria, la fame. Per questo la sua azione promuove un duplice programma d'infaticabile carità: *in una mano* porta il pane per il corpo, *nell'altra mano* porta l'Eucaristia per l'anima. Egli è convinto e convincente: il Vangelo invita il cristiano ad aprirsi ai poveri; ma aiuta pure i poveri a elevarsi a Dio, in piena armonia tra liberazione sociale e salvezza religiosa.

Eppure, come tutti i santi di questa terra eccetto la Madonna, anche il canonico Di Francia ha avuto i suoi difetti e le sue debolezze umane, pur vivendo egli per primo il decalogo del Rogate con immenso spirito di fede, e pur seguendo il duplice comandamento della carità evangelica in maniera eccellente e continua. Ciò sia detto a parziale conforto per le debolezze di tanti cristiani, per incoraggiamento contro tante omissioni di molti cattolici.

Il Vaticano II ha affermato che tutti sono chiamati alla santità, ma ha pure lasciato comprendere che nei santi, accanto

alle virtù, possono coesistere limiti, lotte e difetti umani. Così a molti oggi possono non piacere alcune le poesie di p. Annibale; alle volte è prolisso nelle prediche; esprime per il Papa e per la Chiesa un'affezione eccessivamente viscerale; talora è troppo drastico con i nemici della Chiesa; sembra incline a troppe devozioni; è portato agli scrupoli per raccogliere i frammenti dell'Ostia Consacrata...

Eppure questo sacerdote che vive nel Sud, alla fine dell'Ottocento, si preoccupa di norme igieniche per i suoi istituti e orfanotrofi: «Buona nutrizione, igiene, pulitezza, galateo – egli tiene a precisare – sono tra i fattori principali dei miei Istituti». Punta su un'educazione integrale della persona umana; provvede telai per le ragazze e attrezzi da calzolaio o tipografo per i ragazzi. Scrive: «Della Suora moderna ho nella mente un tipo, un ideale elevatissimo! Oggi la Suora non è più chiusa tra quattro mura: essa è in contatto con la società, essa deve rispondere alle esigenze di un secolo critico, beffardo e miscredente; essa deve sapere onorare l'abito che porta, deve risplendere di virtù, di modestia, di prudenza, di carità, ed anche di intelligenza e di sapere!».

P. Annibale si dimostra un santo con i piedi per terra e non si stanca di ripetere che prima di parlare dell'anima bisogna, almeno per un mese, offrire solo cibo, igiene, medicine.

Così si comprende come i poveri di Messina, col cuore gonfio di riconoscenza, ripetano una cantilena molto significativa:

«Questa è la casa del padre *Di Frangia*, chiunque arriva qua si siede e *mangia*!». Sono proprio i poveri che accorreranno in folla al funerale del canonico, per dire un ultimo grazie commosso al loro «padre» che li aveva nutriti con un duplice pane.

Il 24 gennaio 1927, il canonico Di Francia si ammalò di nuovo; il 20 febbraio non può più celebrare la Messa; riceve un telegramma d'incoraggiamento da don Orione; il 15 marzo chiede l'unzione degli infermi: «Non voglio se non quello che vuole Gesù. Molte preghiere si fanno per me, ma i nove decimi le ho cedute tutte ai sofferenti come me, che non hanno l'assistenza come me...».

Alle 6,00 di mercoledì 1° giugno 1927, nell'ottava dell'Ascensione, il servo buono e fedele passa alla gioia della vita eterna. Lutto cittadino per la morte del canonico Di Francia.

I funerali del 4 giugno sono un trionfo di popolo riconoscente. In prima fila: i non amati, i male amati, i mai amati, che potevano contare solo sull'amore di p. Annibale. Le spoglie terrene dell'umile servo dei poveri, del padre degli orfani, dell'apostolo protettore di tanti sacerdoti, fra lacrime di dolore e di gioia, vengono sepolte nel Tempio della Rogazione, cioè della preghiera per le vocazioni, da lui voluto.

L'Osservatore Romano (6-7 giugno 1927, 2) titolando: *Messina per la morte del Canonico Di Francia*, così scrisse: «La nostra città ha chiuso or ora il suo terzo giorno di lutto cittadino per la morte del pio Canonico Annibale Maria Di Francia,

l'apostolo della carità fattiva e sentita, il padre di tutti gli orfani, di tutti i poveri [...]. Appena si sparse la dolorosa notizia della morte del primo cittadino di Messina, le scuole, i commerci, tutte le case esposero il segno del grave lutto che colpiva la sventurata città. Messina piange come mai ha pianto!». E si riportano alcune frasi dal messaggio del municipio: «Un uomo siffatto non scomparire senza lasciare un solco profondo, una scia luminosa di riconoscenza e di unanime venerazione».

Attualità del carisma di padre Annibale

Nell'omelia del 7 ottobre 1990, Giovanni Paolo II ha sintetizzato la lezione spirituale del Beato; p. Annibale «amò profondamente il suo sacerdozio e lo visse con coerenza, ne esaltò la grandezza nel popolo di Dio. Ripeteva spesso che la Chiesa per svolgere la sua missione ha bisogno di sacerdoti “numerosi e santi”, “secondo il cuore di Dio” [...]. Insisteva perché la preghiera e la formazione spirituale fossero al primo posto nella preparazione dei presbiteri [...]. Di tutti fu padre e benefattore; pronto sempre a pagare di persona, aiutato e sostenuto dalla grazia».

La preghiera per le vocazioni resta attualissima. Il solco aperto da p. Annibale si è rivelato un solco provvidenziale e fruttuoso, perché fondato sul *Rogate* del Vangelo; pastoralmente valido perché affonda le sue radici nella realtà di comunione della Chiesa, interpellandola e impegnandola vigorosamente in quella *pastorale d'insieme*, che come espressione affiora nella Chiesa francese degli anni '50 e oggi si conferma preziosa ed efficace anche in Italia, perché fa maturare le vocazioni come «cammini» di crescita nella comunità e per la comunità. Padre Annibale non poteva esprimerla con il vocabolario di oggi, ma la viveva autenticamente con la sua sensibilità umana e con il suo carisma soprannaturale: i cristiani, figli della luce,

con le mani elevate in preghiera, ma pure con i piedi per terra, per agire più prudentemente dei figli delle tenebre, con piena carità (cfr Lc 16, 8).

Ci auguriamo che il messaggio di p. Annibale sia sempre più fruttuosamente recepito nella Chiesa di Dio per un maggiore impegno di tutti nel pregare per tutte le vocazioni e in particolare per quelle sacerdotali, secondo il ripetuto desiderio di Giovanni Paolo II.

In sintonia con la parola del Papa, nel suo Messaggio al popolo di Dio, il Sinodo episcopale dell'ottobre 1990 ha detto ai giovani: «Sappiamo che non è facile seguire la chiamata di Dio al sacerdozio, ma abbiamo fiducia, cari fratelli, che, con l'aiuto di Dio, voi risponderete un sì generoso [...]. Il sacerdozio è un ideale elevato [...]. Chiediamo a voi, giovani, e alle nostre comunità, di pregare con noi affinché il Padrone della messe mandi operai alla sua messe. Tutto il popolo di Dio ha bisogno di sacerdoti».

Documento

(dagli Scritti di Padre Annibale, vol. 43°)

Una grande Parola di N. S. Gesù Cristo

Ai Cuori santissimi di Gesù e di Maria queste pagine si offrono perché le avvalorino e le rendano profittevoli con le loro celesti benedizioni e si presentano al potente Arcangelo S. Michele e ai Santi Apostoli perché ne intercedano il felice risultato presso i fervidi Congressisti dell'Eucaristico Congresso Internazionale apertosi nell'Alma Città di Roma il 24 maggio 1922 e presso quanti amano gl'interessi del Sacro Cuore di Gesù.

Agli Eminentissimi Principi di S. Chiesa, ai sacri Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, a tutti gl'insigni Prelati di S. Chiesa in Roma, e a tutti i Congressisti dell'attuale Congresso Eucaristico dell'alma Città, «umilissimamente» si sottopongono le seguenti osservazioni, appoggiate ad una grande Parola di Nostro Signore Gesù Cristo, uscita dal Divino Zelo del suo Cuore, e poche paginette riguardanti una Pia Unione relativa, (la quale è senza obbligo di coscienza e senza pagamento alcuno). Tutto ciò perché, a solo omaggio di quella Divina Parola – chiamata da due Sommi Pontefici «Comando» – si volesse prendere argomento dai sacri Congressisti per illu-

strarla nel presente Congresso Eucaristico come quella che con la Santissima Eucaristia ha una relazione più intima, vitale, indispensabile e fruttuosa che ogni altra!

– IL GRAN COMANDO DEL DIVINO ZELO DEL CUORE DI GESÙ. Due Evangelisti, S. Matteo al capo 9 versetto 38 e S. Luca al capo 10 versetto 2 riferiscono che nostro Signor Gesù Cristo, avendo veduto i popoli della Giudea abbandonati senza chi li aviasse pel dritto sentiero, mosso a compassione esclamava: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi, pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe».

Quando Nostro Signore Gesù Cristo così parlava, Egli aveva presente tutti i secoli, tutte le città, tutti i popoli, tutte le regioni del mondo sino alla fine dei secoli, e di tutti deplorava in cuor suo la scarsenza in alcuni tempi, più o meno grave di evangelici operai della Santa Chiesa Cattolica. Ma nel suo divino zelo Egli ne additava il gran rimedio infallibile con quel divino comando: «Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe».

Chiamiamo «infallibile» questo rimedio, perché, avendolo additato e imposto nostro Signore stesso, non può fallire; ed è come se avesse detto: Se mi domandate gli operai per la messe delle anime, io ve li darò; il che significa pure: Se non me li mandate non li avrete, e non ne avrete quanti e come ne abbisognano.

Egli dunque un rimedio così grande ed universale lo legò alla preghiera, ed Egli stesso se ne servì quando doveva scegliere

gli Apostoli: salì sopra un monte e pregò tutta la notte il Padre suo, e poi li vocò.

– PENURIA UNIVERSALE. Se volgiamo uno sguardo ai nostri miseri tempi non possiamo non partecipare alle pene del Cuore adorabile di Gesù vedendo quanta vi sia penuria di cultori della mistica messe! In molte Diocesi la scarsenza di Sacerdoti è affliggentissima. Un Vescovo mi scriveva che ha 42 parrocchie di campagne senza Cappellano Curato! Chi più chi meno se ne lamentano altri Vescovi. Che ne è di quelle povere anime. Chi raccoglie i bambini per istruirli? Chi annunzia la divina parola? Chi assiste i poveri moribondi a ben morire? Mio Dio che abisso di miseria!

Se guardiamo le regioni d'infedeli, e sono le più estese nel mondo, ci si stringe il cuore per l'abbandono in cui si trovano molte di quelle anime che pure valgono quanto le anime nostre redente anch'esse dal Sangue adorabile del Signor Nostro Gesù Cristo. Quante migliaia di quei bambini muoiono senza battesimo, mangiati dagli animali, gettati dai genitori in un fiume, in un piede d'albero ancor boccheggianti! Quante migliaia di quei popoli crescono abbruttiti e così muoiono senza aver conosciuto Dio e il loro ultimo fine! E tutto ciò perché mancano gli operai della mistica messe, essendo scarso il numero dei missionari in confronto di quanto ne richiederebbero quelle vaste regioni!

– NECESSITÀ DI UBBIDIRE AL DIVINO ROGATE. Ma perché dunque non si ricorre al grande infallibile rimedio co-

mandatoci da Nostro Signore Gesù Cristo quando disse: «Pregate il padrone della messe che mandi operai nella sua messe»? Perché tutte le anime che amano Gesù Cristo e gl'interessi del suo Divino Cuore non levano tutte le più fervide preghiere per ottenere i buoni operai della mistica messe? Perché tutti i libri di devozioni che vanno per le mani delle anime pie non riboccano di questa divina Preghiera? Perché, oseremmo dire, tutti i Congressi Eucaristici non ne fanno primario argomento? Perché i banditori della divina parola non spingono tutti i fedeli ad ubbidire a quel Divino comando datoci più volte da Nostro Signore Gesù Cristo: «(dicebat) Molta è la messe, ma gli operai sono pochi, pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe»?

Le Opere cattoliche che hanno lo scopo di agevolare le sante missioni s'impegnano con una grande attività per raccogliere abbondanti elemosine per le missioni, e ciò è lodevole, ma non sarebbe meno lodevole aggiungervi un'estesa propaganda di preghiera in obbedienza a quel Divino comando! Sapientemente l'Illustrissimo Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione della Propaganda Fede implorò ed ottenne dal Sommo Regnante Pontefice Pio XI un nuovo versetto nelle litanie dei Santi col quale si prega l'Altissimo perché riduca nel seno della Santa Chiesa tutti gl'infedeli.

Ma come ciò può avverarsi se non si moltiplica il numero dei Missionari? E come questo può moltiplicarsi se non si eseguisce calorosamente quello che Gesù Cri-

sto comandò quando disse: «Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe»? Oh! come l'una cosa è legata con l'altra! I Vescovi, novelli Apostoli della Santa Chiesa, si affaticano lodevolmente coi Seminari per formare Sacerdoti numerosi e buoni per la mistica messe delle anime, ma bisogna convenire che il tutto si riduce spesso ad una coltura artificiale di preti: perché la maggior parte dei giovani, o molti di essi, entrano in Seminario senza la vera vocazione, ma piuttosto per rubare gli studi a discreto prezzo e tra quei pochi che giungono all'Altare, rari sono quelli che vi giungono con una forte vocazione.

E tutto ciò perché qualunque nostro studio non può infondere la efficace e fervente vocazione negli animi; bisogna che questa venga dall'alto, scenda potente dallo Spirito Santo; e ciò non si può avere se si trascura la grande preghiera comandata da Nostro Signore Gesù Cristo quando disse: «Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe!»

La preghiera unanime e fervorosa nella Santa Chiesa può ottenere le vocazioni sante ed efficaci, e allora il lavoro dei Vescovi nei Seminari può diventare proficuo, immensamente ed efficace. Lo stesso è da dire rispetto agli Ordini Religiosi.

– PIO X, BENEDETTO XV E IL DIVINO ROGATE. Due Sommi Pontefici Pio X e Benedetto XV di santa memoria s'interessarono di questo spirito di Preghiera ed iniziarono qualche cosa, che parve preludere ad un incremento mondiale dell'obbedienza a quel divino Comando.

Regnante il Santo Padre Pio X, l'Autore di questo libretto che debolmente ha formato tre Istituzioni con quella Divina Parola, ne rese conto al Sommo Capo della S. Chiesa, il quale alla sua volta disse: «Io vorrò portare innanzi questa Preghiera».

Da ciò animato gli presentò supplica pregandolo che quando nei suoi Istituti di Sacerdoti e Suore, con orfani d'ambo i sessi e poveri da evangelizzare, si recitano le Litanie dei Santi, se avessimo potuto inserire il versetto: «Ut dignos ac sanctos operarios in messem tuam copiose mittere digneris, te rogamus audi nos». Il Santo Padre di sua propria mano approvò appiè della supplica: e così bella pratica con gran gioia si compie e si mantiene nei suddetti Istituti. Or, non potrebbero tanti altri Istituti, specialmente di moniali, domandare al Sommo Pontefice questa grazia?

In quanto a Sua Santità Papa Benedetto XV, di dolce ricordanza, avendogli io umiliato di presenza un esposto, Egli si ascrisse alla nostra Pia Unione Universale della «Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù», s'interessò vivamente di questo comando che Egli disse averlo dato Gesù Cristo «autoritativamente»; lodò molto questo scopo dei nostri Istituti, e in seguito, il 10 Maggio 1921, sponte sua, accordò un'indulgenza plenaria a chi per un'ora prega innanzi a Gesù Sacramentato per ottenere sante vocazioni. Né di ciò pago, riflettendo alla grande scarsenza di Missionari per la conversione degli infedeli – immensa sua aspirazione e di tutti i Sommi Pontefici – scrisse e pubblicò una bella Preghiera per

ottenere dalla Divina Bontà Missionari santi per la rigogliosa messe delle regioni degli infedeli: tutta ispirata da quel divino Comando che Egli disseppelliva così dai Santi Evangelii: «Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam».

Quasi contemporaneamente apparve in Roma sotto gli auspici dell'Eminentissimo Cardinal Vicario una Pia Unione di preghiere per ottenere buoni Operai alla S. Chiesa, la quale non è universale, perché universale esisteva da più anni già quella nostra approvata dalla S. Sede e arricchita di molte indulgenze, ma è particolare per la Città di Roma, cioè per ottenere Sacerdoti eletti per l'alma Città che è centro della Fede e della Religione! Non si può considerare senza gaudio interiore l'affacciarsi come il primo raggio del sole nascente questo spirito di Preghiera o Rogazione universale per opera di due Sommi Pontefici.

– L'OPERA DELLE OPERE. Ma questo Sole «oriens ex alto» si è cominciato ad inoltrare splendido e luminoso fin dai primi giorni del Pontificato di Sua Santità Papa Pio XI felicemente regnante. Essendogli stata presentata la Pia Unione di Preghiere stabilita recentemente in Roma, come sopra abbiamo detto, per opera dell'Eminentissimo Vicario, diretta a promuovere preghiere per le sante vocazioni, la lodò altamente e, con una espressione degna di essere ben considerata e ponderata, la chiamò l'Opera delle Opere!

Parola veramente ispirata! Dio parlò per bocca del suo Vicario! Opera delle Ope-

re è il pregare per le vocazioni sante. Primo perché lo comandò Gesù Cristo stesso: «*Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam*». Secondo, perché ottenute dalla Divina Bontà le vocazioni sante e potenti, ecco fiorire nella S. Chiesa il Sacerdozio cattolico, che è quello stesso di Gesù Cristo. Ecco avverarsi la gran Parola di Gesù Cristo agli Apostoli: «Come il Padre mandò me, così io mando voi». E da qui ogni bene sulla Terra, essendo i Sacerdoti, come li chiamò Nostro Signore: «Luce del mondo e sale della Terra».

La storia della Santa Chiesa, la storia di tutte le diverse e tante terre degl'infedeli ci dimostra coi fatti quanti immensi beni, quante Opere sante sono provenute per mezzo del Sacerdozio Cattolico. Non sono i Sacerdoti i riproduttori continui della divina Redenzione? Chi amministra il Battesimo? Chi assolve dai peccati? Chi dà Gesù Cristo in Sacramento? Chi l'offre nella S. Messa? Chi lo partecipa nella S. Comunione? Chi dispensa la Divina Parola? Chi insegna la Dottrina del Vangelo? Chi esorta, chi ammonisce, chi organizza, chi promuove le buone Opere?

Quanti Sacerdoti santi in tutti i tempi! Quante Società e Opere sante sorte per loro mezzo! E che cosa è il Sacerdozio nella sua grandezza celeste della Ecclesiastica Gerarchia, dal chierichetto del Seminario al Sommo Pontefice di Roma?

La preghiera dunque comandata da Gesù Cristo per ottenere Sacerdoti alla S. Chiesa, quando è costituita ed organizzata in Opera, questa deve chiamarsi: L'Opera

delle Opere! La quale espressione a penetrarla vorrebbe dire: un'Opera dedicata a questo scopo di ottenere dal Signore Sacerdoti eletti, è Opera Madre di molte buone Opere, l'Opera generatrice di Opere grandi e sante per la massima gloria di Dio, per la maggior salute delle anime, per la più ampia espletazione della Divina missione della Chiesa di Gesù Cristo nel mondo tutto: come quella che ottiene certamente gli eletti di Dio, e perfino i Santi di Dio, nella S. Chiesa.

– ESORTAZIONE. Se la preghiera per ottenere Sacerdoti secondo il Cuore di Dio, e se le relative Opere per promuoverla non avessero origine che da una semplice ispirazione o dalla spontanea riflessione della loro utilità, certo che ad una tale propaganda si sarebbe dovuto da tutti corrispondere, e con preferenza pel suo alto fine. Ma che dire se si considera che è stato Gesù Cristo stesso a promuoverla, a consigliarla, anzi a volerla, a comandarla con quelle divine parole: «*Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam*», e ciò appunto come infallibile rimedio della «molta messe e dei pochi operai»?

O anime pie, o anime amanti di Gesù Cristo, o anime cui stanno a cuore gl'interessi del Cuore Santissimo di Gesù e del suo preziosissimo Sangue, o vergini consacrate a Gesù Sposo divino, che dovete zelare la sua gloria e la salute delle anime che Egli tanto ama, deh! raccogliete avidamente nei vostri cuori quel divino Comandamento, pregate, pregate, non cessate di pregare per ottenere dalla divina Misericordia Sa-

cerdoti eletti, Operai santi e numerosi perché assai gradita giunge alle divine orecchie la musica di questa preghiera! Si adatterebbero qui ad ognuna di voi le parole dello Sposo dei Sacri Cantici alla sua mistica Sposa: «Sonet vox tua in auribus meis, emissiones tuae Paradisus!»: Risuoni la tua voce nelle mie orecchie, le suppliche che emette a questo scopo il tuo cuore, sono paradisiache!

Oso rivolgere, dopo le sacre vergini, una parola ai Sacerdoti miei Signori.

La S. Chiesa, ispirata dallo Spirito Santo, ci invita a pregare nei Quattro Tempi perché con le Sacre Ordinanze Nostro Signore le dia Sacerdoti secondo il suo Cuore; con ciò la S. Chiesa dimostra d'aver bene ereditata quella divina esortazione, la quale, più che a qualunque ceto fu data al ceto ecclesiastico, ovvero alla S. Chiesa in persona, rappresentata dagli Apostoli ai quali Gesù Cristo Signor Nostro rivolse quelle parole: «Dicebat discipulis suis», ecc. Bisogna dunque che noi Sacerdoti, più che le anime pie del devoto femminile sesso, leviamo ardenti suppliche ai Cuori SS. mi di Gesù e di Maria, a S. Giuseppe, agli Angeli, ai Santi, per ottenere alla S. Chiesa, a tutti i popoli, a tutte le nazioni questa Grazia delle Grazie, questa Misericordia delle Misericordie!

Tra le Opere di cui è Madre l'Opera delle Opere, cioè la Rogazione Evangelica che implora gli eletti tra gli eletti alla Divina Pietà, ci stiano sommamente a cuore le nuove generazioni, che solamente dal sacerdote cattolico possono esser prese dalla

loro infanzia. «Lasciate che i pargoli vengano a me», disse Gesù Cristo. Chi dunque lascerà che i pargoli vadano a Gesù se non sono i Sacerdoti? Chi si occupa dei bambini, chi degli adolescenti se non è il Sacerdote? Forse la Società di beneficenza Statale? Forse le Scuole laiche? Forse i collegi meramente civili? O i Protestanti, che dopo la Guerra Europea si sono sguinzagliati da ogni parte – emissari lautamente stipendiati – per aprire Asili (mio Dio!) e scuole, e Collegi, e Orfanotrofi gratuiti per afferrare la tenera età e scristianizzarla, scattolicizzandola, insegnando che Gesù Cristo non ha fondata una Chiesa, che questa è invisibile, che pregare Maria Santissima è offendere Gesù Cristo, che usare le sante immagini è un andar contro i divini Comandamenti, che nel Pane Eucaristico non c'è Gesù Cristo, che la Confessione è inventata dai Preti ecc. ecc.?... Ah, Dio benedetto, che rovina di anime!

Tocca a noi Sacerdoti afferrare le nascenti generazioni.

Non basta che li rigeneriamo alla Grazia col santo Battesimo, se poi li abbandoniamo ai lupi rapaci!... Ma noi non bastiamo, no, no! Siamo scarissimi di numero dovunque! Scarissimi Operai...

I popoli, non li hanno domandati al Signore, noi stessi non li abbiamo domandati, non abbiamo fatto quel conto che si doveva del gran rimedio comandato da Gesù Cristo, ed ecco gli effetti! Centinaia di Parrocchie senza Pastori! ... Scuotiamoci! Lavoriamo, specialmente presso le nascenti generazioni, ma preghiamo che il Signore

susciti figliuoli ad Abramo anche dalle lapidi! Che produca i giusti dal Cielo, che l'arida terra li germogli! Domandiamo al Dio delle misericordie e della santità falangi di uomini apostolici e santi: Dio non potrà negarcelo: è impegnata la sua parola, altrimenti invano ci avrebbe comandato di domandarglieli se non avesse voluto esaudirci!

– LA PIA UNIONE DELLA ROGAZIONE EVANGELICA DEL CUORE DI GESÙ. L'anno 1900, fu fondata in Messina la Pia Unione della Rogazione Evangelica. Fu eretta canonicamente da quel zelante Mons. Arcivescovo Don Letterio D' Arrigo. Indi il 1916, dietro domanda fatta alla sacra Congregazione dei Riti, fu arricchita di molte indulgenze plenarie in tutte le feste degli Apostoli, nei Quattro Tempi e nei giorni delle Rogazioni. Migliaia di devoti si sono iscritti da molte Città d'Italia; e siccome non vi è obbligo di coscienza, né di pagamento alcuno, così vi si possono iscrivere tutti, uomini e donne, laici e sacerdoti.

Chi si iscrive viene da ciò stesso incitato a considerare l'importanza di quel Divino Comando: «Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam» e viene «fortiter et suaviter – fortemente e soavemente» spinto a preparare il gran Padrone della messe – Dio – a mandare Operai nella sua mistica messe delle anime. L'Alapide, spiegando quel detto del Signore Nostro Gesù Cristo, osserva che quando Iddio corrisponde a tali preghiere e manda gli Operai nella S. Chiesa, li manda santi.

Ora, quale salutare e non trascurabile effetto di questo Congresso Eucaristico potrebbe ottenere dagli alti e insigni Prelati di S. Chiesa, dai Vescovi che lamentano la scarsenza di Sacerdoti nelle loro Diocesi, la propagazione degli iscritti a questa Pia Unione; e tra gli eccelsi Porporati, oh, volesse il Signore che alcuni avessero l'agio di poterla propagare con la loro autorità! Così si preparerà il mondo all'avvenimento dell'Unico Ovile e dell'Unico Pastore alla seconda venuta di Gesù Cristo Signore Nostro.

A chi vuole iscriversi e fare iscrivere i suoi amici, i suoi conoscenti, ai zelanti Sacerdoti che vogliono propagare preghiera così importante, ai Rettori di Seminari che vogliono iscriversi i loro alunni e metterli sulla via di divenire anch'essi eletti Ministri di Dio, ai Generali, Provinciali e Superiori di Ordini Religiosi che anelano soggetti veramente vocati, agli Eccellentissimi Vescovi o Arcivescovi che piangono sulla scarsenza di preti – operai nelle loro Diocesi – per tutti insomma che vogliono iscriversi alla Pia Unione o comunque promuoverla, diamo qui l'indirizzo: rivolgersi al Rettore della Chiesa della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù – in Messina – presso gli Orfanotrofi Antoniani.

Tutti riceveranno le pagelle gratis, quante ne vorranno. Le pagelle, con pagine annesse formanti un libricino, contengono preghiere adatte e indulgenziate allo scopo.

I Reverendissimi Vescovi potranno adibire qualche pio e zelante Sacerdote che si metterebbe in relazione diretta col suddetto Rettore.

Non è da dubitare che il Signore benedirà le Diocesi e i Seminari dove risuonerà questa celeste Preghiera! Parecchie Pie Unioni esistono in varie Città dal titolo «Per la santificazione del Clero già esistente». Chi potrebbe dubitare che non siano commendevolissime? Parecchi Ordini Religiosi di Moniali o di Suore hanno nelle loro Regole l'obbligo o il fine di pregare per la «santificazione del Clero». Tutto ciò sta bene. Ma facciamo osservare che il pregare direttamente ed esplicitamente per le «nuove vocazioni forti, sante e possenti», è qualche cosa di più prezioso, di più proficuo, e di più corrispondente alla lettera a quella divina esortazione o intimazione: «Pregate dunque il Padrone della messe che mandi Operai nella sua messe». Questo è un spirito di preghiera a sé: con questo si domanda al Cuore Santissimo di Gesù che formi Cleri santi «ex novo».

– **ALTRI BENEFICI EFFETTI PER RIFLESSO.** Questa Preghiera, inoltre, per le sante vocazioni, chiamata dal Sommo Regnante Pontefice «Opera delle Opere», può produrre quest'altro gran bene, che alla Preghiera si accoppi l'azione, e il nuovo Clero sia frutto della preghiera e dell'azione o Rogazione insignita sempre dal divino «Rogate ergo Dominum missis» ecc. Infatti quando questa preghiera sarà divenuta popolare e diffusa, farà bene comprendere a tante persone pie e cospicue la grande importanza di avere Sacerdoti eletti secondo il Cuore di Dio, e le muoverà più facilmente a prestare i loro mezzi materiali per l'educazione e felice riuscita di quelle stesse

vocazioni che la loro preghiera avrà attirata dal Signore.

E vi è di più ancora. Quando questa preghiera con apposite formule sarà penetrata nei Seminari, i chierici, gli alunni, col recitarla avranno una regola sott'occhio quale è la vera riuscita del vocato, e come dovranno condursi per riuscirvi; e d'altra parte la loro preghiera potrà avere il primario effetto su di loro stessi o dando o aumentando il buon Dio nei loro giovani cuori la vocazione potente ed efficace, che sola può farli riuscire sacerdoti eletti e santi operai nel gran campo della S. Chiesa.

Persuadiamoci: con una vocazione debole, imperfetta, incerta, rimessa, artefatta, indotta umanamente, non si può avere la «Gente santa, il Sacerdozio regale» di cui scriveva il primo Sommo Pontefice S. Pietro. Si avviano Sacerdoti pel sacro carattere, ma infelici riuscite come l'esperienza pur troppo insegna! Ma le vocazioni potenti non scendono dall'alto col tenere in oblio il ripetuto comando di Gesù Cristo Signor Nostro: «Messis quidem multa, Operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum Missis ut mittat Operarios in messem suam!»

– **ANCOR PIÙ ESTENSIONE DEI BUONI EFFETTI DEL GRAN ROGATE.** La divina Parola è sempre una sublime sintesi che racchiude innumerevoli misteri e dalla quale si possono trarre molteplici salutari applicazioni.

Quel divino «Rogate ergo Dominum missis ut mittat Operarios in messem suam», non solo è da considerarsi in rapporto ai Sacerdoti suscitati dalle supreme

vocazioni, e queste ottenute dall'obbedienza a quel Divino Comando, ma è da considerarsi a quanto l'Altissimo spinge con la sua divina Grazia ad adoperare un bene più o meno efficace nella sua Chiesa, nella gran messe delle anime.

Siccome ci sono quelli che seminano e quelli che mietono, quelli che innaffiano con le lagrime il seme che germoglia, quelli che ritornano gaudenti coi manipoli raccolti, quelli che separano il grano dalla paglia, quelli che lo conservano nei granai, quelli che lo distribuiscono, così nella formazione della salute eterna delle anime ci sono diversi agenti in diversi ceti e classi sociali. I primi tra questi, che con maggior frutto possono coadiuvare l'azione della S. Chiesa e del Sacerdozio cattolico per la salute delle anime nel modo più efficace e fattivo sono senza dubbio i Principi delle Nazioni, i Re, i governanti e tutti quelli che formano gli alti uffici governativi e amministrativi. Oh! quanto dipende da quelli che hanno in mano il potere civile, la coltura della mistica messe delle anime! I Governanti veri cattolici e pii, veri figli della S. Chiesa, che hanno il timore e l'amore di Dio, che stanno umilmente soggetti al Vicario di Gesù Cristo, sono un braccio destro della religione ed è immenso il bene che possono fare nel campo mistico della messe delle anime! La S. Chiesa per questo vuole che si preghi per la pace e concordia tra i Principi Cristiani, ed ha delle apposite preghiere nella Liturgia pei Regnanti. Quando dunque si vuol corrispondere a quel gran mandato del Divino Zelo del

Cuore di Gesù, bisogna che nel pregare l'Altissimo che mandi buoni Operai nella S. Chiesa, si metta una speciale intenzione che il Sommo Iddio dia Governanti secondo il suo Cuore a tutte le Nazioni.

Altri buoni Operai della mistica messe sono i buoni Educatori e le buone Educatrici! Qui si accumulano immensi interessi del Cuore Santissimo di Gesù! Educatori cattivi – dei quali miseramente abbonda la terra – sono flagello e rovina della mistica messe delle anime, sono uragano, tempesta, ciclone che l'abbatte, la sconvolge, l'inghiotte! Tali sono specialmente gli insegnanti o atei o miscredenti o immorali di alcune scuole, e guai per la gioventù che vi capita! Ubbidire a quel divino «Rogate», vale pure domandare alla Divina Bontà maestri ed educatori e Direttori d'Istituti credenti, praticanti, timorati di Dio, che mentre istruiscono la mente con sana istruzione, santamente ne educino il cuore.

Vale pure questa Preghiera perché il buon Dio dia lumi e grazia speciale a tutti i genitori che hanno nelle loro mani la gran messe delle future generazioni perché sappiano edificare col buon esempio i loro figli, sappiano tenerli lontani dai pericoli dell'anima, li crescano con santa educazione e li presentino, bene riusciti o avviati a buona riuscita, a quel Dio che loro a questo fine li ha dati. Ma ahimè, quanto rari sono questi genitori, e come spesso la casa e la famiglia formano proprio quel mondo che è uno dei tre formidabili nemici dell'uomo! Fu da un tale definita la educazione: «L'arte la più delicata tra le mani le più ine-

sperte!». «Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam!».

I diversi fini ai quali si deve rivolgere la preghiera per ottenere operai per la mistica messe sono meglio specificati nel libricino – pagella della Pia Unione.

– **CONCLUSIONE.** *Ed ora che un asino, fratello dell'asina di Balaam, ha miracolosamente parlato in stampa di questo supremo argomento, non resta che lodare il divino Zelo del Cuore di Gesù, e supplicarlo perché il suo Divino Comando e infallibile rimedio non resti più sepolto nei Santi Evangelii, ma ne esca vivissimo, impressionantissimo, obbligatorissimo, penetrantissimo «omni gladio ancipiti et pertingens usque ad divisionem animae ac spiritus, compagum quoque et medullarum». E così di questo spirito di preghiera gemano «gemitibus inenerrabilibus» quanti amano Gesù Cristo benedetto e la sua Santa Chiesa e la salute eterna di tutte le anime presenti e future.*

E così di questa preghiera ribocchino ormai i manuali di devozioni, se ne informino le preci con cui nei libri devoti si accompagna il gran Sacrificio della S. Messa, i ringraziamenti dopo le Sante Comunioni, le novene, le preci alla Santissima Vergine, agli Angeli, ai Santi, e così sullo spirito di questa preghiera e sulla sua propagazione in ogni Diocesi, si levi sonora e forte la voce dei sacri Vescovi, cui sia guida e sprone la sollecitudine dei Sommi Pontefici, uno dei quali, che fu Pio X come abbiamo detto, se ne interessò tanto che alle due Comunità dei Rogazionisti del Cuore

di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo permise, nella recita delle Litanie Maggiori, il versetto: «Ut dignos ac sanctos operarios in messem tuam copiose mittere digneris, te rogamus, audi nos», e dell'altro, che fu Benedetto XV, che ne spiegò in diverse maniere la più viva premura, come abbiamo dimostrato, e del sommo Regnante Pontefice Pio XI, che l'Opera delle vocazioni chiamò: L'Opera delle Opere!

E così, voglia il misericordioso Iddio che questa sublime preghiera comandata da Nostro Signore Gesù Cristo come infallibile rimedio per ottenere Operai numerosi e santi a tutto il mondo, divenga una «Rogazione universale», che faccia spalancare i Cieli e piovere incessantemente questi desideratissimi eletti fra gli eletti a distruzione completa del Regno di Satana e a completa e finale edificazione del Regno di Dio sulla Terra! Amen!

Messina, lì 21 Maggio 1922

*Umilissimo servo
Can.co A. M. Di Francia*

INDICE

Presentazione	3
Premessa	6
Il marchese «canonico» diventa «Padre Annibale»	7
Un duplice terremoto	11
Una duplice vocazione	16
Un duplice pane	22
Attualità del carisma di padre Annibale	27
<i>Documento</i>	
<i>Una grande Parola di N.S. Gesù Cristo</i>	29